

Gazzetta del Sud 23 Giugno 2010

Narcotraffico, alleanza 'ndrangheta-camorra

REGGIO CALABRIA. La santa alleanza tra 'ndrangheta e camorra sull'altare del narcotraffico. L'avevano i vertici della cosca Barbaro di Platì con elementi del clan La Torre di Caserta, un gruppo criminale vicino ai "Casalesi", per far giungere cocaina in quantità industriali dalla Colombia e dal Venezuela verso il territorio italiano, anche passando per l'Africa e il Nord Europa.

È stata un'indagine dei finanzieri del nucleo di polizia tributaria-Gico di Catanzaro, del servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (Scico) di Roma e della tenenza di Mondragone a ricostruire le attività del potente cartello che operava in contatto diretto con i narcos. L'indagine era partita da lontano e il 19 settembre del 2005 aveva portato a un risultato clamoroso con il sequestro nel porto di Livorno di 700 chili di cocaina, una montagna di polvere bianca per un valore sul mercato di circa 120 milioni di euro. A distanza di cinque anni, a completamento del lavoro coordinato dai magistrati della Dda di Reggio, Nicola Gratteri e Francesco Tedesco, ieri mattina le Fiamme Gialle in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Francesco Petrone hanno arrestato 16 persone accusate di narcotraffico e sequestrato patrimoni di presunta provenienza illecita per un valore di 80 milioni di euro.

L'operazione ha richiesto l'impiego di 150 finanzieri che hanno operato tra Reggio Calabria, Caserta, Frosinone, Torino Pisa e Monza-Brianza. Contestualmente ad Amsterdam, sempre su richiesta della Procura di Reggio e in stretta collaborazione con il Gico di Catanzaro, la Polizia olandese ha eseguito 5 dei provvedimenti di custodia cautelare trasformati in mandati di cattura europei, nei confronti di noti brokers internazionali della cocaina.

Il nome dell'operazione, "Tamanaco", i finanzieri lo hanno mutuato da quello dell'albergo nel centro di Caracas dove'ndranghetisti, camorristi, trafficanti olandesi e narcos sudamericani si incontravano, trattavano, stipulavano affari, sancivano accordi, regolavano pagamenti e relative modalità. I destinatari della misura cautelare in carcere sono: Giuseppe Barbaro, 42 anni, Platì, già detenuto; Vittorio Belgiovane alias "Pietro", 70 anni, nato a Caltagirone e dimorante in Venezuela; Emilio Boccolato, 58 anni, Mondragone, già detenuto; Suzette De Rijp alias "La signora", 50 anni, Suriname; Tobia Ferrara, 39 anni, Mondragone; Jerry Stanley Gallant alias "codino", 57 anni, nato a Marowijne (Suriname) e residente a Rotterdam; Giuseppe Lia, 63 anni, Reggio Calabria; Pasquale Pagliaro alias "il gordo", 45 anni, nato a Mondragone e residente a Klaproosstraat (Olanda); Richard Herman Kramer alias "il pilota", 47 anni, Amhem (Olanda); Antonio Rea alias "segretario", 59 anni, Arpino (Frosinone); Chester Gregory Remmers alias "Greg", 42 anni, Indonesia; Giovanni Sciacca, 51 anni, Mondragone; Oreste Giovanni Squillaci, 66 anni, Roccaforte del Greco, già detenuto; Salvatore Valenti, 31 anni, Bovalino; Mario Mastroberti, 40 anni, Potenza; Claudio Gandini, 58 anni, Monza. Nell'inchiesta risultano indagati anche Silvano carchidi, 47 anni, Serra S. Bruno (Vibo) e Candelore Marco Lia, 28

anni.

Le Fiamme Gialle hanno sequestrato 16 attività economiche (fra ditte individuali e società), 25 quote societarie, per svariati milioni di euro, 7 automezzi, 12 immobili (tra terreni e fabbricati), 2 polizze assicurative. Fra i beni sequestrati spicca una prestigiosa struttura agrituristica denominata "Tenuta Sciacca", situata alle pendici del monte Massico, a pochi chilometri dalla riserva naturale del Lago di Falciano. Si tratta di un casale del '700 finemente ristrutturato, dislocato all'interno di 25 ettari di terreno, con 24 camere e 2 suite, dotate di tutti i comfort e 2 sale ristorante.

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Pignatone, insieme con l'aggiunto Nicola Gratteri, il generale Umberto Sirico, comandante dello Scico di Roma, il colonnello Giovanni Castrignanò, comandante del nucleo di polizia tributaria-Gico di Catanzaro, il colonnello Francesco Manozzi, comandante provinciale della Guardia di Finanza di Caserta, maggiore Giuseppe Furciniti, comandante del Gico di Catanzaro.

Il maxi sequestro nel porto di Livorno dei 700 chilogrammi di cocaina, rivelatasi pura al 93%, nascosta in un container contenente pelli bovine secche sbarcato dalla motonave "Cala Palma" della Costa Container Lines, proveniente dal porto di La Guaira in Venezuela non era stato un colpo di fortuna. Il ritrovamento della droga destinata al mercato nazionale e nord-europeo aveva rappresentato un primo significativo sviluppo dell'attività d'indagine caratterizzata da intercettazioni telefoniche, telematiche, ambientali e video e da attività di osservazione e monitoraggio degli spostamenti dei trafficanti su tutto il territorio nazionale, in Olanda e in diversi aeroporti europei.

Un lavoro paziente che ha consentito i componenti dell'organizzazione alle rispettive responsabilità. Tra i destinatari della misura cautelare vi sono personaggi di primissimo piano del mondo del narcotraffico, già interessati da indagini del Goa di Catanzaro. È il caso di Vittorio Belgiovane, broker della cocaina, referente di un cartello colombiano di narcotrafficienti che egli stesso indica nelle intercettazioni tra i primi al mondo per volume d'affari, direttamente collegato alle "Autodifensas Universidad de Colombia", organizzazione paramilitare già facente capo a Salvatore Mancuso, noto guerrigliero e narcotrafficante attualmente detenuto negli Stati Uniti.

Ma il principale promotore dei traffici di cocaina è stato individuato in Giuseppe Barbaro, elemento di spicco dell'omonima cosca di Platì, vecchia conoscenza del Goa che, questa volta, il provvedimento di cattura glielo ha notificato nel carcere di Caserta. Barbaro, infatti, era stato già arrestato dagli stessi finanziari nel dicembre del 2008, mentre faceva shopping natalizio nel centro storico di Salerno, dopo una latitanza durata circa due anni, essendo sfuggito nel 2006 a un'ordinanza di custodia cautelare emessa su richiesta della Dda reggina sempre per traffico internazionale di cocaina. Barbaro era stato intercettato all'indomani del famoso sequestro nel porto di Livorno e con *nonchalance* comunicava all'interlocutore: «Non c'è alcun problema. Bisogna andare avanti». Un altro aspetto importante certifica la potenza economica del gruppo facente capo a Barbaro: i 700 chili di coca non erano stati pagati. E questo la dice lunga sul credito che l'organizzazione godeva

presso i fornitori Sudamericani.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS